



Il presidente della Bicamerale e il leader del Polo in tv dopo la conclusione dei lavori della commissione

## Le critiche di D'Alema e Berlusconi «Il Quirinale sbaglia il giudizio»

Il leader pds: «Se le riforme fallivano sarei stato l'unico sconfitto...»

ROMA. «Noi siamo partiti da condizioni difficili, certamente più difficili di quelle in cui si trovarono i nostri padri costituenti. Loro, dopo la Resistenza, erano uniti da una cultura, un'esperienza comune. Loro dicevano che stavano tutti dalla stessa parte, noi, invece, eravamo in presenza di un quadro di partiti divisi e questo ha richiesto grande pazienza, grande disponibilità al dialogo. Io non dico che è accaduto un miracolo, dico solo che è un fatto raro costruire qualcosa in un paese dove il più delle volte si litiga. Dico che finalmente ci siamo, ora la parola passa al Parlamento, ma le riforme, queste benedette riforme ci sono, o meglio: c'è una base condivisa sulla quale lavorare e questo è un fatto storico».

Massimo D'Alema, seduto accanto a Silvio Berlusconi, a «Porta a porta» di Bruno Vespa, presenti il direttore di «Panorama» Giuliano Ferrara e quello di «Repubblica» Ezio Mauro, commenta così il traguardo raggiunto dalla Bicamerale. È rivolto anche quella parte della sinistra che «si angoscia» ricorda che ora l'Italia è più vicina alle grandi democrazie occidentali, che vedono l'elezione diretta del capo dello Stato, che il nostro paese potrà darsi una «Costituzione moderna», «non è tutto questo dramma...». Berlusconi è d'accordo: «È un fatto importantissimo. Se la Bicame-

rale avesse fallito questo non avrebbe fatto onore alla classe politica e il paese avrebbe perso una grande occasione». Berlusconi insiste sul fatto che non è vero che il presidente della Repubblica sia stato svuotato di poteri, perché a quelli attuali («Edio - riferito a Scalfaro ndr - li ho conosciuti quando ero presidente del Consiglio, so quanto ho sofferto...») se ne aggiungono altri sulla Difesa e gli Esteri». Quanto all'incontro di casa Letta il leader di Forza Italia non manca di fare una battuta delle sue sugli esclusi: «È normale che i leader si incontrino, se non sarebbe diventata una mensa aziendale». Sul semipresidenzialismo D'Alema, dopo aver sottolineato che quel voto andava rispettato «perché non si possono calpestare le regole quando si tenta di riscriverle», ricorda che, comunque, la sua «opinione personale» è, dunque, non quella del centrosinistra, propendeva, come scrisse in un articolo del '95, a favore dell'elezione diretta del presidente «per dare una robusta legittimazione» ad una istituzione di garanzia del sistema maggioritario.

Un «rammarico» però a D'Alema resta: quello che non sia passato il doppio turno nei collegi che, secondo il presidente della Bicamerale, avrebbe favorito una maggiore aggregazione delle forze politiche e più potere ai cittadini di scegliere, «non è

l'optimum la soluzione adottata, ma, comunque, è un passo avanti e in Parlamento si può lavorare per giungere a miglioramenti». Non è dello stesso parere Berlusconi, secondo il quale, il doppio turno nei collegi avrebbe portato a «risultati aberranti, consentendo la guida del paese a chi non ha la maggioranza dei voti».

Non potevano mancare riferimenti alle affermazioni fatte in giornata da Scalfaro. Al capo dello Stato secondo il quale il vincitore sarebbe Fini, per quanto riguarda il voto sul semipresidenzialismo, Berlusconi risponde, irritato: «Scalfaro quelle osservazioni se le poteva risparmiare. Non mi pare proprio che ci sia stata una vittoria isolata di An... So io quanto ho faticato per convincere Fini e il suo partito a votare la Bicamerale... Certo, ora possiamo dire che è stato fatto un ulteriore passo avanti dopo Fluggi...». Non è davvero in vena di generosità Berlusconi con il suo alleato numero due. E Massimo D'Alema, dal canto suo, afferma: «Se la Bicamerale fosse fallita ci sarebbe stato un solo sconfitto. Eccoli: sarei stato io. Ora invece sono tutti vincitori. Be', allora, penso pure io di poter far parte della comitiva». E per quanto riguarda l'eventuale proroga del mandato di Scalfaro in attesa che la riforma sia attuabile, il presidente della Bicamerale si limita ad osservare: «A volte



Berlusconi e D'Alema a «Porta a Porta»

Claudio Onorati/Ansa

sorgono strane polemiche...». Berlusconi, dal canto suo, dice che «non sarebbe un problema».

Ma alla ribalta della cronaca ci sono anche le affermazioni di Di Pietro il quale in un articolo su «Oggi» critica il meccanismo di presentazione delle candidature alla presidenza del-

la Repubblica, che porterebbe a discriminare figure come la sua. Replica D'Alema: la riforma non discrimina nessuno, e quindi, neppure, Di Pietro. «Di Pietro» - nella versione francese, lo chiama ad un certo punto scherzando, quando ricorda che la Bicamerale non ha fatto altro che at-

tenersi al sistema d'Oltalpe. «Il testo della riforma - osserva D'Alema - prevede una modalità per selezionare le candidature che eviti la presentazione di diecimila candidati. È una norma di saggezza che esiste in tutti i paesi democratici e che noi abbiamo preso dalla Francia». Tranchant, al solito, Silvio Berlusconi su Di Pietro: «Non commento quello che dice. Atendo che su di lui si faccia giustizia (evidente il riferimento alle vicende giudiziarie dell'ex Pm ndr)». Duro il commento di Gianfranco Fini il quale al «Maurizio Costanzo show» dice di essere «disorientato dalla evidente disinformazione di Di Pietro». «Evidentemente - osserva il leader di An - Di Pietro dice quelle cose perché vuole porsi alla testa del fronte del «No». Poi, su Scalfaro: «Non sono il vincitore, ma sono soddisfatto». Insoddisfatti, invece, i professori e gli esperti come Sartori che parla di «Costituzione messa all'asta» di «patto scellerato». D'Alema, invitandolo ad una «maggiore serenità» gli replica: «Occorrevano critiche che entrassero nel merito perché la Costituzione non si migliora con gli insulti». Infine, le critiche di Agnelli. Un giudizio «non fondato» - risponde il presidente della Bicamerale in un'intervista a Radio Vaticana.

Paola Sacchi

### No di Torino ai Savoia protesta duca Amedeo

«Pensavo di portare a Torino una ricca raccolta di documenti ed oggetti sul caso, tutti di grande valore; ci sto ripensando. Ho un'offerta da Capodimonte, Bassolino sarà migliore custode di Castellani». È la reazione dell'unico Savoia presente in Italia, come dice di se stesso il duca Amedeo d'Aosta, al documento approvato l'altra sera a maggioranza dal consiglio comunale, in cui si esprime parere negativo al rientro del Savoia. «Non ebbro tanta credine nemmeno i repubblicani dopo il referendum - ha sottolineato il principe - nemmeno Giuseppe Romita, tra i presunti artefici dei brogli che sconfissero la monarchia, parlo così; chi amministra Torino dovrebbe imparare dall'atteggiamento di rispetto che ebbe Togliatti». «Ma la giunta e la maggioranza che hanno votato quel documento - ha aggiunto il duca d'Aosta - non rappresentano i torinesi che ci hanno manifestato, a tutti i livelli e in tutti i ceti, simpatia e stima. Ben diverso atteggiamento ho trovato in un sindaco di sinistra come Bassolino, a Napoli. Ma quanto successo non spengerà il mio amore per Torino e i torinesi». Amedeo d'Aosta entra poi nel merito delle accuse contenute nel documento. «Mi sembra di capire che si cerca ancora oggi legittimità alla Repubblica. Io la Repubblica - ha spiegato - l'ho servita da ufficiale di Marina e le ho guardato fedeltà, ma continuo a dire che non c'è nulla in modo chiaro». Amedeo d'Aosta ha ricordato che l'esito del referendum fu letto, «ma non fu proclamata la nascita della Repubblica e che quando il Re chiese delle verifiche «fu detto che le schede erano state già bruciate».

L'ex pm interviene dalle colonne del settimanale «Oggi» per criticare il progetto di riforma dello stato

## Di Pietro accusa i partiti di frenare la sua candidatura «Questo semipresidenzialismo sarà bocciato dal popolo»

«La scelta della Bicamerale è un tuffo nella più bieca partitocrazia e credo che ci sia una concreta possibilità di bocciatura nel referendum che seguirà all'approvazione della nuova Costituzione. Illiberal la clausola che impedisce a tutti i cittadini di candidarsi».

MILANO. «Il semipresidenzialismo all'italiana partorito dalla Bicamerale? Antonio Di Pietro non ha dubbi: «Un tuffo nel passato della più buia partitocrazia». L'ex Pm, nella sua rubrica settimanale su Oggi fa a pezzi la Bicamerale mettendo sotto accusa non solo la limitazione dei poteri presidenziali o il sistema elettorale, ma anche la norma che limita la rosa dei candidabili al Quirinale: «Per evitare che possa uscire dal cilindro dell'elettorato un presidente in grado di assicurarsi con la sua sola personalità spazi di autonomia, è stata prevista una clausola veramente illiberal». «Ma forse - aggiunge l'ex magistrato - questa volta sono sbagliati i conti». E accenna al referendum come resa dei conti che potrebbe rimettere tutto in discussione. Picconate che probabilmente suoneranno dolcissime a Mario Segni e a quanti non hanno mai creduto nella Bicamerale. Mariotto, il 13 giugno a Castellanza ribadì tutta la sua sfiducia nei costituenti di Montecitorio, e Di Pietro gli fece una pro-

messaggio: «Se prevarrà il papocchio, caro Segni, sarò al suo fianco per la Costituzione». Quel giorno l'ex Pm sostenne anche la tesi del doppio turno uniminorale che nella sua versione dovrebbe servire a garantire i governi «dall'intollerabile ricatto di sparuti gruppi che si autodifiniscono partiti e mettono solo i bastoni tra le ruote». «Vince chi ha più voti e l'altro si mette in fila per la prossima volta» disse Di Pietro, rappresentando in quell'occasione anche le tesi di quei professori e politologi per i quali la bozza della Bicamerale è decisamente indigesta. Ma ora va oltre, definendo corporativa e partitocratica anche l'idea che l'aspirante presidente debba essere candidato da qualcuno: parlamentari, o presidenti di Regioni o di Province che siano, oppure, secondo l'ultima idea di Fini, dai cittadini ma con un numero minimo di firme. Il sottinteso è evidente: si sono accordati per impedire al sottoscritto di candidarsi.

Le prime reazioni. «Quella nor-

ma non è liberticida, è presa pari pari dalla costituzione francese - dice Massimo D'Alema - ed è una norma di saggezza stata ad evitare che i cittadini si trovino sulla scheda diecimila candidati». Come nessun problema: «Se un gruppo di sindaci lo candida, Di Pietro sarà candidato». Anche Fini difende la norma scrematando: «Di Pietro è disinformato, quella norma non è partitocratica, semplicemente impedisce la fiera del mitomane, di quanti si candiderebbero soltanto per avere un quarto d'ora di pubblicità. Con queste affermazioni, Di Pietro sembra volersi mettere alla testa del fronte del no alle riforme. Ma gli italiani sapranno scegliere tra le riforme e il mantenimento della situazione attuale». No comment invece da Silvio Berlusconi al quale il solo nome di Di Pietro fa venire il mal di stomaco: «Quello che avevo da dire su di lui l'ho detto all'autorità giudiziaria e aspetto giustizia, non commento da tempo le parole e gli scritti di questo signo-

ro». «Mi spiace, Di Pietro sembra propendere verso la deriva plebiscitaria» dice il segretario Cdu Rocco Buttiglione. Mentre il cicid Pierferdinando Casini allarga le braccia: «C'era da aspettarselo che sarebbe stato contrario a qualunque soluzione uscita dalla Bicamerale. Noi confermiamo il nostro no a una deriva peronista. Pur non essendo stato invitato alla cena a casa Letta, sono il più assiduo difensore del suo menù. Per me il cibo della Bicamerale non è avariato...».

Torniamo a Di Pietro e al suo intervento su Oggi, intitolato significativamente «Il presidente all'italiana verrà bocciato dagli italiani». Il diritto dei cittadini a scegliere direttamente il capo dello Stato è sacrosanto, scrive Di Pietro. Ma il presidente eletto dal popolo dovrebbe avere «attributi politici fondamentali per assicurare autorevolezza, autonomia e potestà di decisione». Viceversa i partiti stanno facendo di tutto per alleggerire il presidente da questi attributi. Per «far rientrare

dalla finestra ciò che è uscito dalla porta». L'ex magistrato traccia un parallelo tra la Bicamerale e quanto accaduto dopo che gli elettori avevano scelto il sistema maggioritario, con la concessione di uno spazio determinante ai piccoli partiti. E ammonisce: «Atenti che il referendum sarà un voto diretto e immediato sull'operato della nostra classe politica». «In parlamento vivono e convivono - litigando o facendo finta di litigare - diverse decine di partiti che invece di diminuire continueranno ad aumentare e anzi quelli più piccoli persevereranno a fare da ago della bilancia con i loro ostruzionismi e le loro pretese corporative». Così Di Pietro auspica una «sonora bocciatura» popolare al referendum e conseguente scioglimento anticipato delle Camere con elezione di una nuova assemblea costituente. La conclusione è: «Non tutti i mali vengono per nuocere».

Roberto Carollo

### L'intervista

«Il mio caso non ha nulla a che fare con le vicende di Tangentopoli»

## Zani: tanta solidarietà ma non da Botteghe Oscure

Il dirigente pds: «La commissione bicamerale ha avviato davvero una fase nuova, ma il federalismo non si fa senza le autonomie».

ROMA. È ancora piuttosto amareggiato, Mauro Zani. Ragioni ne ha: l'inchiesta Agripolis che incombe sul gruppo dirigente della Quercia bolognese, gli strascichi dello scontro d'una settimana fa con Fabio Mussi. Ma la cosa che più gli preme, oggi, è tornare alla politica, per dir così, dopo un periodo di disagio.

Cinque anni fa l'avviso di garanzia era la fine d'una carriera politica. E oggi che effetto sortisce, Zani?

«È chiaro che vicende del genere producono una limitazione psicologica. Ma bisognerebbe ricordare ai non bene informati che siamo mille miglia lontani dall'epoca e dai casi di Tangentopoli: si parla di abuso d'ufficio per fini patrimoniali, un capo d'imputazione analogo all'abuso d'ufficio che proprio oggi la Camera ha cancellato. A Bologna, se vogliamo dire tutta la verità, è stata messa sotto accusa un'intera classe dirigente. E non aggiungo altro, se no mi accusano di gridare al complotto...».

Qualche pezza d'appoggio, se si lanciano certi sospetti, è obbligatoria.

«Primo: nel novembre del '95 Maurizio Gasparri, un deputato di An che nulla ha a che fare con Bologna, scrisse un'interpellanza tanto dettagliata da essere inquietante. Secondo: mi è stato riferito che un ex magistrato, attualmente parlamentare di An, ha detto in un dibattito pubblico: «In parlamento si discute l'abuso d'ufficio proprio mentre viene inquisito un tale Zani?», quando l'avviso di garanzia per me non era stato ancora emesso. Terzo: un esponente di An di Bologna in trasferta a Roma mi segue per fotografarmi mentre incontro membri consulenti della commissione Stragi. Siamo davanti a episodi di lotta politica o no?»

Che vuoi dire? Che An fa battaglie giustizialiste?

«Vuol dire che mentre la Bicamerale chiude una parte dei suoi lavori bisognerebbe smetterla di usare la giustizia come arma impropria a fi-

ni di lotta politica. Se la guerra fredda è finita anche in Italia, certi metodi vanno abbandonati. Va riconosciuta nei fatti una piena autonomia alla magistratura, rinunciando ai tentativi di condizionarla. Faccio il mio caso: se sono certo che il magistrato è pienamente autonomo, mi sento più sicuro dal punto di vista processuale. Anche se sono sereno di mio, dopol'incontro col pm di Bologna».

Ma qual è il giudizio su questa Bicamerale che dovrebbe far rinviare An?

«La Bicamerale ha segnato l'avvio di una fase nuova, e costituisce un fatto politico rilevante. Quelli che danno a caldo giudizi sprezanti, magari dopo essere stati protagonisti diretti del confronto o dello scontro, sbagliano. Per ora, a me pare che si sia girata una boa importante, ottenendo un esito che va al di là dei singoli risultati sui singoli punti. Uscirne politicamente vivi sarebbe stato già un successo. Ma è stato fatto di più».

C'erano molte cose che il Pds chiedeva e non ha portato a casa, almeno per ora: un orientamento per il doppio turno di collegio, ad esempio, o il cosiddetto «premiato forte».

«Intanto, noi abbiamo sempre detto che il semipresidenzialismo a certe condizioni era accettabile. Ma era forse troppo pretendere che passassero in Bicamerale le nostre ricette e contemporaneamente restasse indenne la maggioranza di governo. La necessità di un compromesso era chiara dall'inizio: perciò è ingeneroso chi parla di pasticci e pastrocchi».

Nel merito, quali dubbi andrebbero sciolti?

«Ora ci sarà la discussione in Parlamento. Personalmente troverei opportuno approfondire due questioni. La prima riguarda il federalismo e la forma di stato: l'idea federale, a mio parere, si deve incarnare in una Camera che non sia solo delle garanzie ma anche delle autonomie. Su questo punto non ci siamo.

È necessaria un'interlocuzione strettissima con l'intero sistema delle autonomie, con le città e non solo con le regioni. E mi chiedo perché non debbano essere eletti contestualmente i consigli regionali e il Senato, la qual cosa stabilirebbe un vincolo fortissimo tra il sistema delle autonomie e la seconda Camera».

Poi? «Non ho ancora letto i testi, ma mi pare di avvertire un margine di equivoco a proposito del principio di sussidiarietà tra pubblico e privato. Vedo un rischio: che al privato vengano riservati i servizi che rendono economicamente, al pubblico quelli improduttivi. Sarebbe un errore. Il principio di sussidiarietà va giocato come competizione - in termini di costi e qualità dei servizi - tra la mano pubblica e l'impresa privata».

Tornando alla polemica sulla depenalizzazione dei reati minori: avete fatto pace con Mussi?

«Non l'ho sentito, Mussi. Vorrei però ricordare che al momento del

### Abuso d'ufficio Al Senato dopo il «sì» della Camera

Ritorna al Senato la riforma dell'abuso d'ufficio: il provvedimento è stato approvato alla Camera con alcune modifiche rispetto al testo licenziato nello scorso ottobre dalla commissione Giustizia del Senato. I voti a favore sono stati 285, i contrari 69, gli astenuti 30. R e An hanno votato contro. Astenuta la Lega nord. A favore Sd, FI, popolari e Ccd. Perché si configuri il reato d'abuso d'ufficio il pubblico ufficiale (o l'incaricato di pubblico servizio) deve violare «intenzionalmente» norme di legge o regolamenti per procurare «a sé o ad altri» un vantaggio patrimoniale ingiusto oppure aver recato un ingiusto danno ad un'altra persona. Fin qui la Camera ha sostanzialmente confermato la modifica dell'abuso d'ufficio messa a punto dal Senato cercando di ovviare a quella che è stata definita l'«indeterminatezza» della norma attualmente in vigore (che risale al 1990). In molti interventi è stato ricordato che il 95% dei procedimenti penali per questo reato si sono conclusi con l'archiviazione o l'assoluzione, ma la norma ha portato molti amministratori pubblici a soffrire della cosiddetta «sindrome della firma». La Camera ha deciso inoltre che nel corso delle indagini preliminari, prima di decidere sulla richiesta del Pm di sospensione dall'esercizio, il giudice procede all'interrogatorio dell'indagato. Un interrogatorio necessario pena la nullità del rinvio a giudizio. Soddisfazione è stata espressa per l'approvazione del provvedimento da parte del sen. Guido Calvi (Sd). «Giudizio ugualmente positivo - ha affermato Aosta - va espresso per l'articolo 2 introdotto dalla Camera che prevede l'obbligo di interrogatorio dell'indagato quando si intendano prendere provvedimenti interdittivi e in ogni caso prima della richiesta di rinvio a giudizio». «La riforma dell'art. 323 del Codice Penale è un'altra buona legge che migliorerà il rapporto tra giustizia, cittadini e pubblica amministrazione» è il commento del verde Paolo Cento.

voto c'è stata una discussione affrettata e convulsa nel gruppo della Sinistra democratica. Anche dopo aver ascoltato le sottili argomentazioni dei giuristi, che non ho sottovalutato, ha prevalso in me il dato politico. Inutile nascondersi dietro un dito, si deve dire la verità ai cittadini: e la verità è che un conto sono i reati come la concussione, la corruzione e il falso in bilancio, altro è il lecito finanziamento. Mi sono astenuto perché la situazione era confusa».

Nell'amarezza di oggi c'è anche un problema di scarsa solidarietà ricevuta?

«No, solidarietà ce n'è stata tantissima: tra cittadini di Bologna, alle feste dell'Unità... il problema è che a Botteghe oscure hanno semplicemente dimenticato di fare un comunicato di solidarietà. Quattro righe. Può apparire burocratico, ma in certe situazioni fa una bella differenza».

V.R.